



Recensione de “Il cervello, il crimine e l’inconscio. Una prospettiva psicoanalitica su diritto e neuroscienze”

Orthotes Editore, Napoli – Salerno, 2021

Online at: <https://www.journal-psychoanalysis.eu/recensione-de-il-cervello-il-crimine-e-linconscio-una-prospettiva-psychoanalitica-su-diritto-e-neuroscienze-orthotes-editore-napoli-salerno-2021/>

Di Roberto Pozzetti

Da qualche decennio, uno degli argomenti maggiormente dibattuti nel campo “psy” è quello dell’articolazione fra psicoanalisi e neuroscienze. Diciamolo chiaramente: in cerca di una validazione scientifica della propria pratica, molti psicoanalisti si sono innocentemente rivolti alle neuroscienze sperando di trovarvi una conferma che li sottragga all’accusa di fumosità. Sembrano così dimenticare che la psicoanalisi non è e non sarà mai una scienza esatta in quanto l’inconscio, strutturato come un linguaggio, si compone di elementi discreti secondo la logica dell’opposizione significativa anziché di elementi continui e misurabili. Freud trovava semmai nella poesia e nei miti filosofici gli antecedenti in grado di comprovare le sue teorie, anzitutto quelle relative alla pulsione, in linea con la sua tesi secondo la quale il poeta e l’artista precedono lo psicoanalista avendo già colto le questioni cruciali dell’esistenza.

Un esempio fra tutti quanto a tale sforzo di dialogo fra discipline diverse è quello relativo alle ricerche sui neuroni a specchio svolte da stimabilissimi autori come Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese, che stanno peraltro alla base del corposo volume *La nascita dell’intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*^[1]. Un altro esempio sta nelle elaborazioni sul corpo, fattore essenziale della clinica psicoanalitica, che cercano una conferma della loro consistenza nelle teorie sui marcatori somatici di Antonio Damasio^[2].

Questa prospettiva presuppone che l’avvenire della psicoanalisi stia nel divenire sempre più affine ai protocolli e alle linee guida delle scienze esatte. La cecità delle neuroscienze ci spiega come funziona il cervello ma rimane tuttavia attonita dinanzi al funzionamento dell’inconscio dell’essere umano in quanto essere parlante. Risulta verosimile, dunque, che saranno al contrario i neuroscienziati ad avvicinarsi alla psicoanalisi nell’avvenire dinanzi all’affiorare di voci incomprensibili ed enigmatiche per le neuroscienze.

I contributi di Rizzolatti e Damasio vengono studiati e anche ampiamente citati da Dario Alparone. Il suo libro tuttavia va oltre tale prospettiva e si smarca dalla serie di lavori poco fecondi volti al vano tentativo di conciliare psicoanalisi e neuroscienze. Il volume di Alparone costituisce al contrario un prezioso avanzamento nella ricerca relativa alle implicazioni e alle applicazioni delle neuroscienze nel campo giuridico, con particolare riferimento al diritto penale. Avanzamento che viene filtrato dalla sovversione, compiuta dalla psicoanalisi, di un modo ingenuo di leggere la questione del pensiero, dell’imputabilità e della libertà umana che crede erroneamente nella priorità dell’autocoscienza.

Questo libro risulta inoltre arricchito dalla prefazione di Giuseppe Craparo il quale si interroga sulla lucidità cognitiva dei soggetti cosiddetti psicopatici nel momento nel quale commettono un crimine che escluderebbe ipso facto la loro non imputabilità. Craparo non nega l’influenzarsi reciproco del cervello e della mente ma sottolinea quel misterioso salto del cerebrale al mentale che le neuroscienze non sono in grado di spiegare e che sta al cuore della ricerca di Alparone. Secondo Craparo, l’Uomo è un essere vivente (dotato di corpo e cervello), un essere umano (con la propria mente) e nel contempo un essere parlante (in quanto dotato di una psiche e di un inconscio).

Va sottolineato che Alparone si è avvalso di un'esperienza molto formativa ai fini di un arricchimento delle proprie competenze sui nessi fra psicoanalisi, diritto e neuroscienze. Nel corso di quattro mesi a cavallo tra l'autunno del 2019 e i primi mesi del 2020, ha svolto infatti un periodo di studio presso il Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII, Vincennes-Saint Denis, diretto da Sophie Marret-Maleval.

La prima parte della tesi si concentra sulla presentazione di una dettagliata serie di ricerche di punta nel campo delle neuroscienze, con una speciale attenzione alla questione della responsabilità giuridica, senza trascurare i limiti delle neuroscienze quando vengono applicate al campo del diritto.

La seconda metà del lavoro di Alparone si colloca a livello del percorso di soggettivazione distinto da quello di una fascinazione per l'autonomia dell'io che sarebbe puramente fittizia. Anche in questi termini, i limiti del concetto di autonomia, in special modo se riferiti al novero della criminologia vengono presi in debita considerazione.

L'ipotesi che orienta l'itinerario di ricerca di Alparone concerne le condizioni dell'imporsi del "programma forte" delle neuroscienze, con la riduzione dello psichico e del mentale al cerebrale ivi promossa. Alcune congetture di matrice filosofica a proposito di questa riduzione sono state prese in considerazione, anzitutto le critiche di Wittgenstein al pensiero metafisico.

Alparone studia le implicazioni del "programma forte" delle neuroscienze a livello del campo del diritto e, soprattutto, della responsabilità penale. Tali elucubrazioni vengono giustamente messe in discussione. La critica maggiormente sviluppata è quella verso il meccanicismo delle neuroscienze, che elimina la soggettività dal campo del diritto. L'autore rilegge il concetto di libertà e il concetto di responsabilità attraverso la chiave di volta psicoanalitica che rovescia l'idea di un io libero e autonomo.

Se la tesi di Alparone trae spunto dal metodo scientifico derivato appunto dal discorso sul metodo cartesiano, essa è tuttavia orientata dalla consapevolezza di quello che Antonio Damasio ha definito l'errore di Cartesio ovvero dalla sovversione di un ingenuo pensiero dell'io che crede di pensare in modo autonomo. La psicoanalisi, in un modo già abbozzato da Freud e ancor più dichiaratamente espresso da Lacan, ha dimostrato quanto la strutturazione del pensiero umano sia invece un effetto del linguaggio.

Alparone si focalizza, dunque, su come il linguaggio si dimostra condizione dell'inconscio e modifica l'esperienza biologica immediata: l'istituzione dell'ordine simbolico determina l'incorporazione del significante, descritto da Ferdinand De Saussure, nel soma. Anche i contributi filosofici di Wittgenstein circa la natura del linguaggio apportano ulteriore materiale a sostegno del ruolo della dimensione linguistica nell'essere umano. "Il punto cruciale che Lacan pone per la psicoanalisi è che non è possibile ricondurre l'insieme del linguaggio a un elemento esterno a esso che lo completi" (p. 102) in quanto non esiste Altro dell'Altro. Ancora lo psicoanalista francese viene accostato al filosofo austriaco: "Ciò che Lacan e Wittgenstein rilevano è l'illusorietà che lo stato mentale, ad esempio, si produca già di per sé nell'interiorità psichica e che poi si esprima nel linguaggio" (p. 121). L'interesse per la plasticità neuronale, considerata anzitutto a partire dalle eminenti pubblicazioni nel settore a firma di François Ansermet, costituisce un capitolo essenziale di questa tesi. Il punto di interesse sta nel concetto freudiano di traccia mnestica, rielaborato alla luce delle ricerche neuroscientifiche.

Meno valide sono certe affermazioni di Alparone rispetto alla questione della diagnosi differenziale. Riportiamo un passo sconcertante di p. 111: "il soggetto dell'inconscio è in stretto rapporto con il desiderio (nevrosi) e la pulsione (psicosi)". Giusto per accennare a questo argomento, perché mai Freud e Lacan avrebbero allora parlato della pulsione come di un concetto fondamentale della psicoanalisi, evidentemente anche e soprattutto in riferimento ai casi di nevrosi? Il soggetto psicotico non è un soggetto pulsionale e viene al più devastato dalla pulsione dell'Altro^[3].

Alparone scrive avendo presente anche la propria esperienza clinica, in particolar modo il proprio lavoro in qualità di psicologo in un'istituzione carceraria dove ha incontrato anche soggetti detenuti per reati relativi alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Appare dunque una certa perplessità fra questi detenuti che asseriscono di misconoscere la legge; al contrario, "si presume che nessuno ignori la legge" – scriveva Lacan, in un suo famoso passo, citando il principio fondamentale del diritto penale secondo il quale il codice giuridico non scusa l'ignoranza^[4].

Nelle pagine finali della tesi si dispiegano, allora, le considerazioni sull'istanza psichica del Super-io, anzitutto tramite la lettura compiuta da Melanie Klein e da Lacan di questo concetto freudiano. Super-

lo che costituisce una versione “degenere” della Legge, tanto più imperativa quanto più il soggetto si discosta dalla dimensione simbolica e dal legame sociale. Il Super-Io impone il senso del dovere in quanto coscienza morale ma spinge anche verso il godimento e i passaggi all’atto di entità criminologica determinati da una colpevolezza inconscia, specifica dei dettami del Super-Io. Per questo, citando lo storico del diritto e psicoanalista francese Pierre Legendre, Alparone sottolinea un fatto riscontrato spesso quando si incontrano soggetti che hanno compiuto importanti reati: “il criminale chiede all’istituzione di riconoscerlo come soggetto, facendo sì che il diritto abbia una funzione clinica” (p. 209). Venire penalmente condannato suscita non di rado effetti pacificanti.

Il soggetto del diritto e il soggetto della psicoanalisi tuttavia non sono sovrapponibili. A sostegno di questa tesi, Alparone adduce il celeberrimo riferimento all’*Antigone* di Sofocle, tragedia secondo Hegel emblematica della contrapposizione fra il discorso della famiglia e quello dello Stato. Lacan rilegge la vicenda di Antigone nel seminario dedicato a *L’etica della psicoanalisi*. Il suo non cedere dinanzi al desiderio di dare sepoltura a Polinice, con un atto di *pietas* fraterna, costituisce un’ottima versione di quella singolarità di cui si occupa la psicoanalisi che “rende conto di un nucleo di non-senso, di irriducibile reale che sta al cuore della soggettività” (p. 217).

Viene dunque dimostrata da Alparone la non coincidenza fra la psicoanalisi e il soggetto del diritto, accostabile alla non coincidenza della soggettività intesa in termini psicoanalitici con un presunto funzionamento esclusivamente neurobiologico dell’individuo schiacciato sull’asse delle coordinate cerebrali. Il campo del linguaggio ha degli effetti sul soggetto, anche a livello degli agiti relativi al campo del diritto. Niente è più umano del crimine e, per questo, la psicoanalisi non disumanizza il criminale – come scriveva Jacques Lacan.

Si riscontra, dunque, una coerenza metodologica ed epistemologica che attraversa tutto il ricco lavoro di Alparone permettendo di cogliere in modo nitido una progettualità fondamentale rigorosa e ben precisa.

L’ottima preparazione teorica di Alparone gli permette di descrivere e spiegare questi concetti, non senza una certa eleganza espositiva, destreggiandosi bene fra assunti della filosofia, dell’antropologia, della linguistica, oltre che delle neuroscienze, del diritto e della psicoanalisi, il che rende questo libro di ottima qualità in termini multidisciplinari. Potrebbe interessare a clinici, a studenti per lavori di tesi ma anche a chi opera nel campo del diritto, anzitutto del diritto penale.

[1] M. Ammaniti & V. Gallese, *La nascita dell’intersoggettività. Lo sviluppo del sé fra psicodinamica e neurobiologia*, Raffaello Cortina, Milano, 2014.

[2] A. Damasio, *L’errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1995.

[3] Su questo argomento, ci permettiamo di rinviare a un nostro contributo selezionato dall’Associazione Mondiale di Psicoanalisi sul proprio blog: <https://uqbarwapol.com/pulsione-di-morte-e-desiderio-nellinsegnamento-di-lacan-roberto-pozzetti-slp/>

[4] J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, *Scritti*, Volume 1, Einaudi, Torino, 1974, p. 264.